

Nel cuore dell'Europa c'è un'isola

Berlino

ovest

Berlino Ovest, febbraio

■ Alle undici della domenica mattina, in un cinema della Kurfürstendamm - la strada più celebre e più battuta di Berlino Ovest - le ombre della seconda guerra mondiale ritornano in una serie di tragici documentari. Davanti al botteghino c'è spesso un uomo dall'aspetto modesto, una manica vuota infilata nella tasca sinistra della giacca. Perché quei film solo una volta alla settimana? « Vecchie cose » dice: « ormai interessano soltanto ai turisti ».

I documentari sono gialli e rigati. Si vedono donne che sgombrano le macerie, mutilati e storpi con le stampelle, soldati russi che fumano seduti sulle rovine della Cancelleria, e scene del mercato nero nello spiazzo del Reichstag, davanti al palazzo di un impero che doveva durare un millennio. Sono passati trent'anni dalla fine della guerra, tutto questo appare molto remoto, ma cosa sia Berlino Ovest oggi nessuno ancora può dirlo. Non è una città libera, non è un semplice *Land* della repubblica federale, non è nemmeno la capitale della Germania. Una monta-

gna di carte, di trattati, di accordi firmati da statisti morti e da diplomatici dimenticati le consente di vivere: ma gli esperti di diritto internazionale potrebbero riunirsi in conclave, restarci per anni e uscirne alla fine senza avere trovato una formula che vada bene per tutti.

La questione è così legata all'esistenza della città che perfino le guide dei giri organizzati tentano di riassumerla, convinte che i turisti debbano pur sapere in che mondo si muovono. Di solito non ci riescono. Per capire Berlino è necessario un minuzioso approfondimento di problemi giuridici, politici e storici. Con la capitolazione della Germania, la sovranità sulla capitale del Reich passò alle quattro potenze che avevano vinto la guerra. Con certe limitazioni, queste la trasferirono nel 1954 ai due Stati tedeschi: ma il caso restò inalterato. Lo *status* della città continua ancora oggi a basarsi su quei « diritti originari » che gli alleati assunsero l'8 maggio 1945 sul mare di rovine che si rivede la domenica mattina nei film.

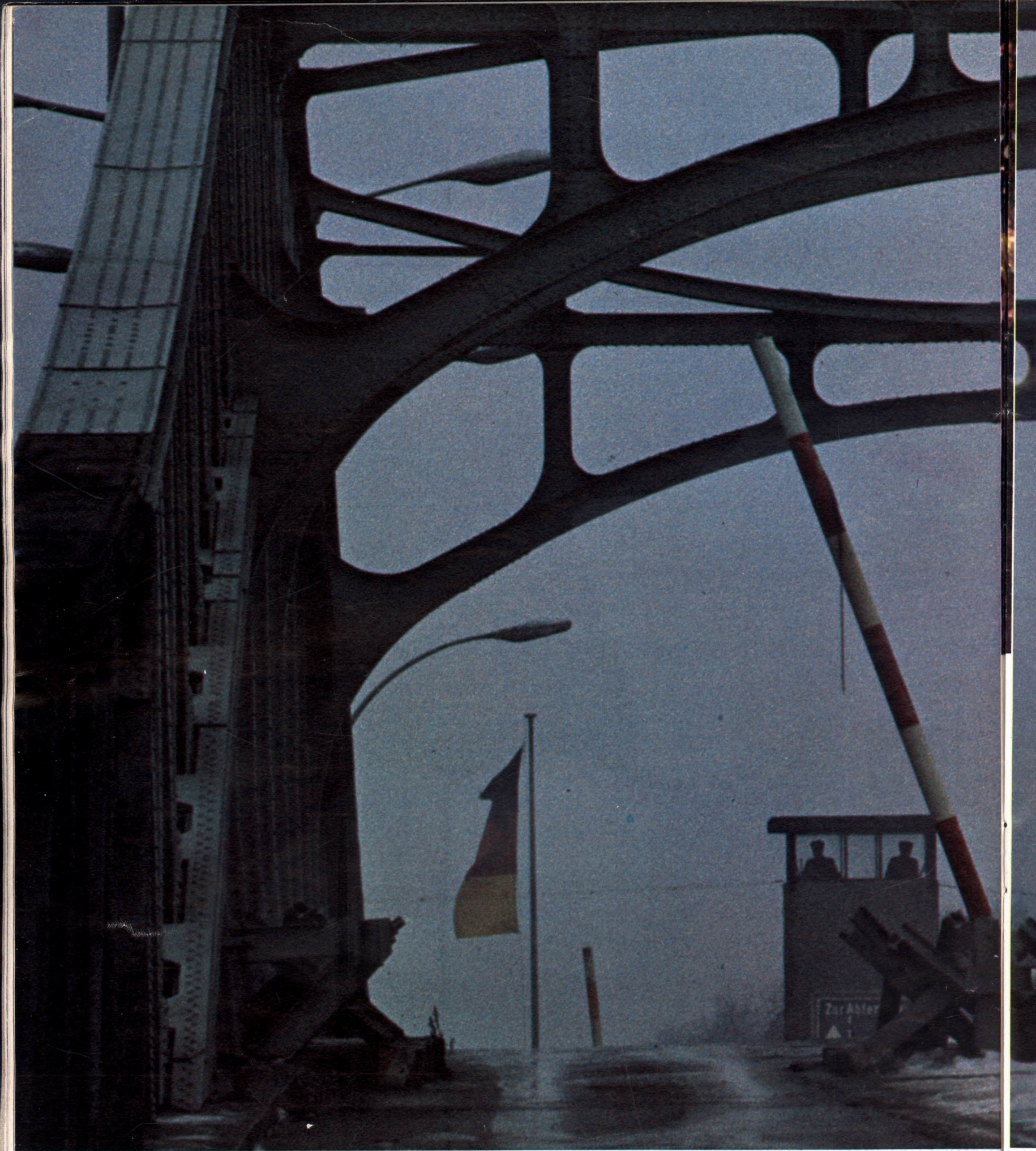
Guardarsi intorno, probabilmente, è molto meglio che perdersi nei labirinti del diritto internazionale. Berlino è un luogo dove sono rimasti i segni di una grande esplosione.

Nel Tiergarten, il grande parco, non c'è un solo albero che abbia più di trent'anni. Con i busti dei generali, gli elmetti di due guerre, le insegne di strade che non esistono più, i negozi dei robivecchi hanno un fascino ambiguo. I monumenti superstiti, gli oggetti nelle vetrine degli antiquari, le facciate della vecchia Berlino, mandano una specie di pulsazione fioca, come le stelle esplose nell'universo milioni di anni fa. Anche la gente d'età ha sempre l'aria di chi viene da molto lontano. Le vedove dell'Afrika Korps e quelle di Stalingrado fanno la coda per la pensione alla fine del mese e passano il loro tempo nei caffè, impegnate in discorsi su altri tempi, su famiglie ora divise e disperse nelle due Germanie. Troppe crisi e troppe stanchezze si sono accumulate negli anni. La città è ricca, ma non della stessa vistosa e arrogante ricchezza di Amburgo o di Francoforte. Le banche, che quaranta anni fa avevano un volume d'affari doppio di tutte le altre banche tedesche, si sono spostate altrove. Un milione di persone (da una parte e dall'altra) s'è perduto nel turbine o ha abbandonato i settori dell'Ovest negli anni in cui sembrava che la città non dovesse avere un futuro. Il mondo

(segue a pag. 60)



di Alberto Bainsi - foto di Mauro Galligani



L'altra Berlino comincia in fondo a questo ponte di ferro

Non tutti a Berlino attraversano il muro dagli stessi varchi: gli stranieri vanno al celebre e vecchio « checkpoint Charlie », nella Friedrichstrasse. Per i tedeschi c'è questo: il ponte



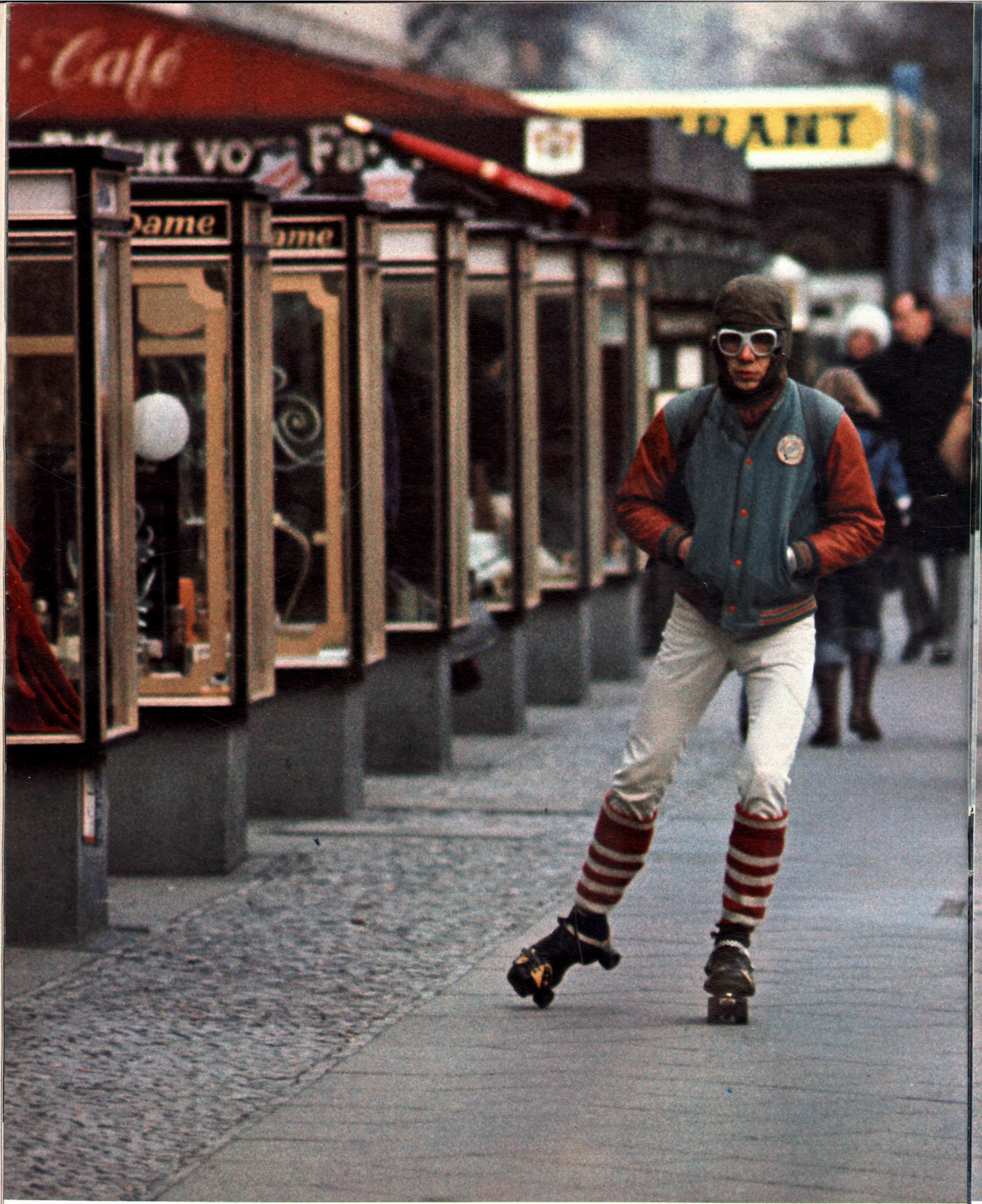
a metà della Bonolmerstrasse. Il muro che spacca in due la città è ormai un baluardo invalicabile, per i cavalli di frisia, i campi minati, la violenta illuminazione notturna, la guardia dei vopos comunisti. Dal 1972, anno dell'accordo quadripartito, la situazione dei rapporti tra i due paesi è migliore: ci sono stati l'anno scorso sei milioni di passaggi del muro nei due sensi. I tedeschi dell'Ovest possono trascorrere all'Est 30 giorni all'anno.





Le arterie che uniscono Berlino Ovest alla repubblica federale sono molteplici: tre corridoi aerei, tre linee ferroviarie, quattro autostrade e le vie fluviali. Arrivano in un anno quindici milioni di tonnellate di merci: dalle arance, alle patate, alle mele, fino alle materie prime che l'industria lavora. Nella foto accanto, l'uscita dei camion dall'autostrada di Helmstedt dopo la « traversata » della Germania Orientale. I camion passano senza lunghi controlli, con il carico piombato. Nella foto grande: una fila di palazzi moderni in uno dei quartieri di Berlino. Come estensione, Berlino è ancora la più grande città della Germania: il territorio urbano della parte Ovest è di 480 chilometri quadrati. Lo sviluppo urbanistico segue piani rigorosi perché lo spazio è quello che è, delimitato da una ferrea frontiera di 161 chilometri. Nella foto della pagina di sinistra, un tratto allo scoperto della sotterranea di Berlino Ovest.

Da quattro autostrade i rifornimenti per la città-isola





Nella foto grande: ben protetto dal freddo della giornata, un solitario pattinatore se ne va tra la gente nella Kurfürstendamm, la strada più viva e più frequentata di Berlino Ovest. Sono qui i grandi alberghi, i negozi più eleganti e molti ristoranti famosi già prima della guerra.



Gente sulla Kurfürstendamm: in questa strada finiscono per ritrovarsi gli stranieri, gli hippies, gli stravaganti, le celebrità di passaggio a Berlino. Vi si vedono manifesti di film, spesso di genere erotico (foto sopra). Questa strada viene familiarmente chiamata dai berlinesi « Kudamm ».

A passeggio sulla Kurfürstendamm, la grande via di Berlino

Una ragazza quasi d'oro davanti all'albergo di Guglielmo II

All'angolo tra la Fasanenstrasse e la Kurtürstendamm una ragazza che manda bagliori dorati passa davanti alla terrazza dell'Hotel Kempinski, il più celebre albergo di Berlino. Distrutto dai bombardamenti, venne ricostruito 25 anni fa: lo frequentava spesso Guglielmo II che amava i raffinati ristoranti della capitale.









La città di Berlino ha quattro colline. Una di esse, costruita con le macerie dei bombardamenti, viene chiamata « la montagna del diavolo ». Ma qualsiasi altura va bene per i giochi dei ragazzi che scivolano (foto grande) sulla neve gelata con vecchi copertoni d'automobile. Nelle due foto a sinistra: una donna del quartiere turco e i giochi sotto il cartello che annuncia in tre lingue la vicinanza del muro.

Serve da porta di calcio il cartello delle quattro grandi potenze

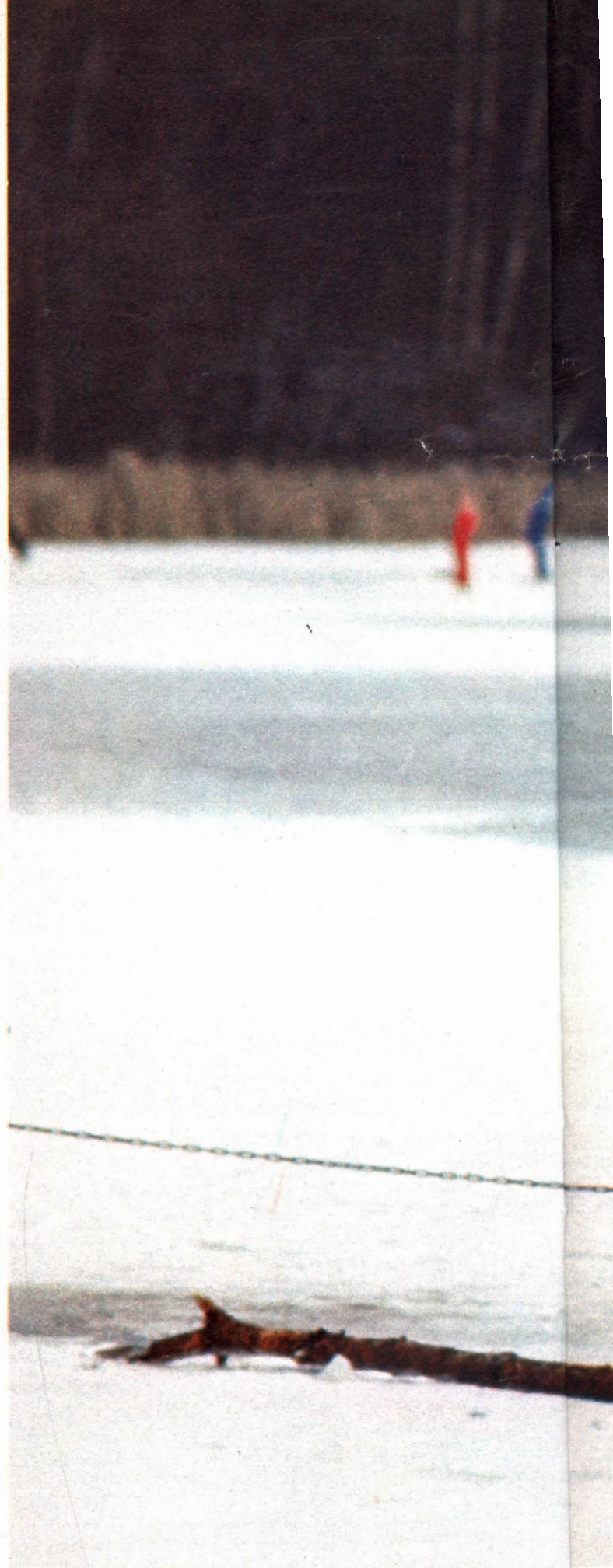
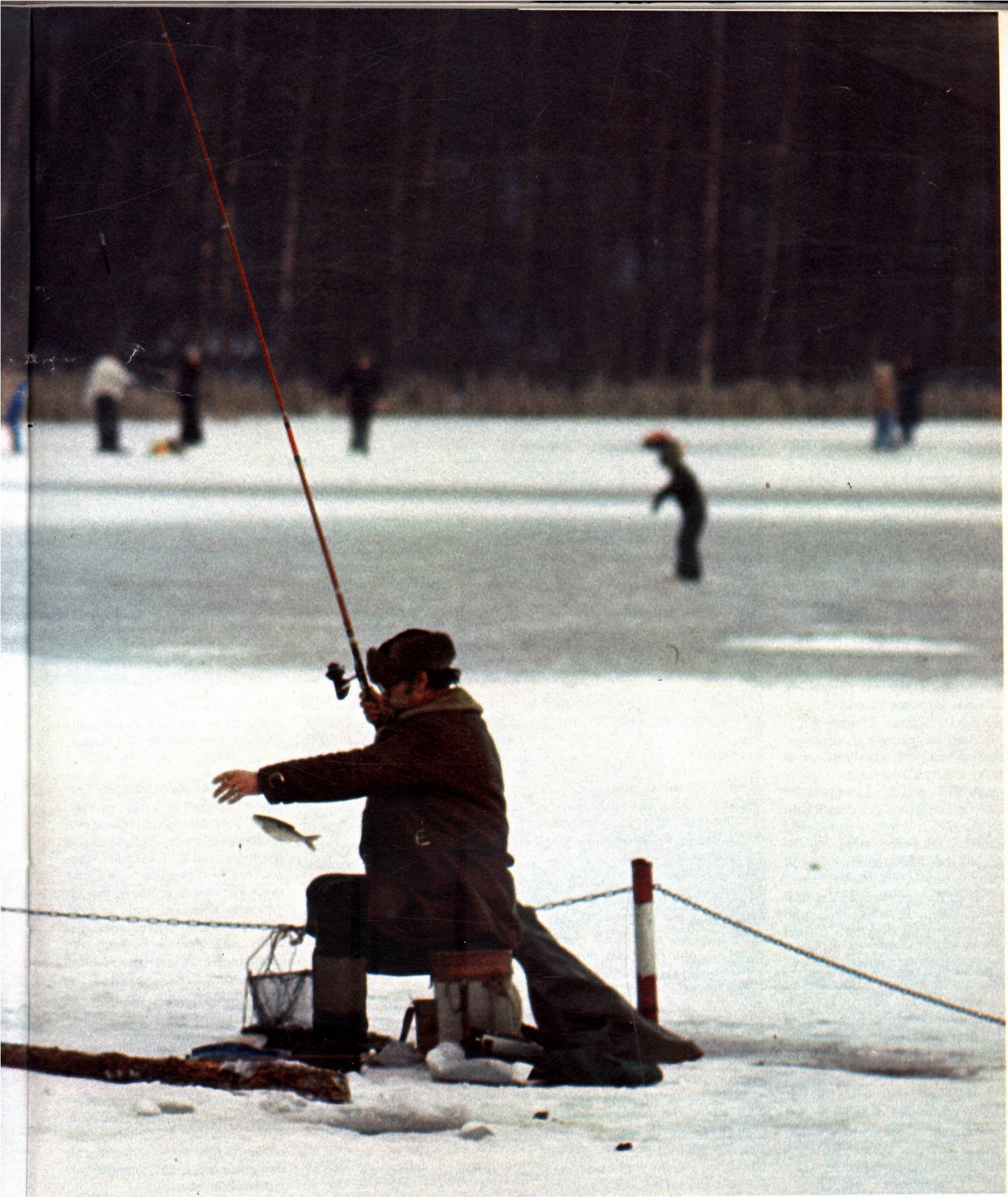


Foto sopra: il traffico sulla Kurfürstendamm. A destra: una immagine del sistema di strade di Berlino Ovest. Nella foto grande: la domenica del pescatore nel parco di Grunewald: ha forato il ghiaccio e ha preso un pesce. Berlino ha parchi e dintorni splendidi. Dentro il perimetro della città circondata, vi sono laghi, boschi e la spiaggia di Wannsee dove i berlinesi vanno a passare le giornate d'estate immaginandosi sulle rive del mare. Ci sono anche vaporetti che vanno da un'isola all'altra. La bellezza dei parchi e dei laghi attenua un poco la psicosi dell'imprigionamento di cui Berlino Ovest ha sempre sofferto.





Nella città rinchiusa, splendidi parchi, isole e laghi

del comunismo che Hitler voleva ricacciare migliaia di chilometri lontano è in fondo a tutte le strade. Oltre il muro (la vista è inevitabile) s'alza la torre della televisione « rossa ». La gente la chiama « il dito di Ulbricht ».

« Chi vive in un'isola non deve inimicarsi il mare » disse una volta Krusciov. Gli aerei atterrano su tre corridoi stabiliti dagli accordi tra le grandi potenze. Ogni minima crisi con l'altra Germania provoca come una contrazione immediata. La vita è un nodo inestricabile di regole assurde e di contraddizioni. Al passaggio del muro, i diplomatici occidentali non mostrano il passaporto ma una carta di identità, poiché quello per loro non è un confine di Stato ma un semplice varco tra i quattro settori della Grande Berlino. È in una vecchia striscia della zona americana il monumento al soldato sovietico, sono rimasti dall'altra parte del muro, in terra comunista, la cattedrale cattolica - Santa Edvige - e la residenza del cardinale Bengsch. A volte, nelle occasioni solenni, sono i cattolici occidentali che passano il varco « per andare a sentirsi una bella Messa dai rossi », altre volte è il cardinale che viene a Berlino Ovest per qualche funzione in una di quelle modernissime chiese che i berlinesi chiamano il Trapano delle Anime o Sant'Alluminio. Il muro sta tutt'intorno e spacca a metà 277 strade. Le opere d'arte, le collezioni dei grandi musei sono riemerse dai sotterranei che le protessero all'epoca dei grandi bombardamenti, ora in questo, ora in quest'altro settore. È all'Est, nell'« isola dei musei », l'Ara di Pergamo, uno splendido tempio portato via nel secolo scorso dall'Asia Minore. Di là sono rimasti la porta del mercato di Mileto e la facciata di un palazzo assiro. L'Ovest ha il monumento a Bismarck, il carcere più costoso del mondo (Spandau, con il suo ultimo prigioniero nazista) e il celebre busto egizio della principessa Nefertiti, bellissima e guercia. La grande biblioteca di Berlino è dove è sempre stata, sulla Unter den Linden, ma da più di vent'anni si trascina il litigio per due milioni di volumi che i « rossi » reclamano e che gli altri rifiutano di restituire.

Sotto le strade della città divisa, le vene di Berlino conti-



nuano a correre come una volta. Vanno da Ovest a Est le acque delle fogne, fanno il percorso contrario quelle potabili, che qualche anno fa, in una crisi, il governo comunista minacciò di tagliare. Oggi, in tempi di accordo e di buon vicinato, l'80 per cento dei rifiuti di Berlino occidentale finisce negli inceneritori della Germania comunista.

Accordi di ogni genere passano tra questi due mondi divisi da una frontiera mortale. La sopraelevata appartiene al governo dell'Est e dalla stazione della Friedrichstrasse in poi corre nel territorio dell'Ovest, guidata da ferrovieri comunisti e boicottata da quei berlinesi che non vogliono « dare marchi ai bolscevichi ». La sotterranea, invece, è di Berlino occidentale, ma in certi tratti deve acquistare terreni o pagare pedaggi perché cammina « nelle cantine dei comunisti ». Ci sono scambi di territori, piccole enclaves. Il muro fu arretrato in un certo punto, qualche anno fa, perché l'Ovest potesse costruire una strada.

Le esperienze della storia, i blocchi, il ponte aereo, le crisi, hanno lasciato comunque nell'animo dei berlinesi un sentimento di insicurezza. I trattati tra le grandi potenze, gli accordi tra le due Germanie, i patti tra le due Berlino, garantiscono la minuta normalità della loro vita quotidiana: ma nessuno ignora che un incidente da nulla - due fucilate o il gesto di un pazzo - possono far salire di colpo la febbre in una città che rimane un centro nervoso del mondo, indifeso e scoperto. Per questi motivi, come succede per le scialuppe di salvataggio, Berlino ha sempre avuto provviste di emergenza. C'è stato un periodo (fino a quattro anni fa) in cui cinque milioni di tonnellate di merci si accumulavano in tre enormi depositi perché un blocco o una crisi non cogliessero la città di sorpresa, a corto di indumenti, di latte in polvere o di medicinali. Ogni tanto le scorte venivano rinnovate e così si vedeva per le vie di Berlino un gran numero di persone che indossavano cappotti o impermeabili dello stesso tipo, tutti

di foggia un poco antiquata, tutti comprati per pochi soldi alla liquidazione della guerra fredda.

Del resto, anche in tempi normali, l'approvvigionamento di un'isola come questa pone non pochi problemi. Berlino è la maggiore città industriale tedesca, ma non produce quasi nulla di ciò che le occorre per vivere: le patate, le mele, il latte per i trecento tipi di torte del caffè Kranzler, arrivano dalla Germania Federale come le materie prime che l'industria lavora. Secondo una statistica del Senato di Berlino, mille autocarri attraversano ogni giorno « il mare rosso » della Germania Orientale con i rifornimenti per la città: 320 autotreni portano generi alimentari, 378 materiali per l'industria o per l'edilizia, 106 « beni vari di immediato consumo », e poi olio per riscaldamento, pezzi di ricambio per automobili, eccetera.

A mettere in crisi questa catena, una volta bastava poco. Sull'autostrada di Helmstedt o negli altri due corridoi che vengono da Amburgo o da Mona-



tono contro un vetro. È molto diffusa la tentazione di andarsene. A Colonia, a Francoforte, in tutte le città tedesche, ci sono artisti e intellettuali che hanno abbandonato Berlino e che ne ricordano « la vita artificiale », l'aspetto da posto di frontiera. Alla Freie Universität, l'università libera da cui partì la contestazione, tutti i fermenti, buoni e cattivi, si sono placati in una normalità che ha l'aria di una restaurazione: « Non un solo uovo fradicio, non un solo barattolo di vernice, m'hanno tirato addosso nelle ultime due primavere », disse il decano dei professori Erich Loos a un giornalista italiano.

Una quantità di gente « non vede motivi per vivere a Berlino » e così una città che fu tra i cuori del mondo s'è ridotta a annoiare in complicate statistiche le intenzioni di chi ci lavora. Se ne andrà? Intende restare? « Ci sono buoni motivi per lasciare Berlino », dice un documento del Senato, « ma ne esistono di migliori per rimanerci ». Alcuni li ha creati il governo di Bonn. A Berlino si guadagna di più che nel resto della repubblica federale. Chi lavora a Berlino riceve nella paga o nello stipendio una idennità speciale dell'8 per cento. Non può

ancora la decimazione e i vuoti prodotti dalla guerra. La città dà altri sintomi di malessere. Il primato mondiale dei suicidi è suo. Su 14 mila matrimoni, le corti berlinesi pronunciano ogni anno ottomila sentenze di divorzio, una cifra enorme, sul 60 per cento, che non ha riscontro a Francoforte, a Amburgo e in nessun altro posto. Anche i 160 mila cani e gatti che i berlinesi si tengono in casa (pare sia un record), non sono soltanto una prova di amore per gli animali, ma rimandano a situazioni di scontento e di solitudine.

Il muro ha diviso in due la città, le memorie, gli affetti. Diecimila tombe di famiglia di berlinesi dell'Ovest sono rimaste all'Est, nella periferia dell'altra Berlino, e così occuparsi dei morti non è meno difficile che avere cura dei vivi. « Noi vogliamo quello che Roma e Parigi, Oslo e Vienna hanno ottenuto da tempo », disse un borgomastro: « La normalità ». Non è una cosa da poco. Altre città hanno subito duramente la guerra, ma qui la guerra si è come pietrificata. A Londra, nessun visitatore se ne ricorda se non per caso. Qui continuano a sventolare le bandiere delle quattro potenze vincitrici. Soldati americani, inglesi e francesi montano una guardia simbolica ai checkpoint dell'Ovest o vanno a spasso in servizio comandato sulla Unter den Linden per riconfermare i diritti dei loro paesi anche sull'altro settore. Intorno al muro, nelle zone di rispetto, ci sono edifici rimasti come la guerra li lasciò, spaccati dalle bombe e segnati dalle mitragliatrici. Le bandiere sovietiche pendono dalla porta di Brandeburgo sotto la vecchia quadriga privata dell'aquila imperiale e della croce di ferro, i simboli che vi aggiunsero in due guerre mondiali il Kaiser e Hitler.

La guerra, il nazismo, sembrano conservare una attrazione sinistra. Dov'erano la Wilhelmstrasse e il ministero degli Esteri? Qual era la strada dei commercianti ebrei e della « notte dei cristalli »? Di malavoglia, nelle agenzie di viaggio ammettono che « senza il muro ci sarebbero molto meno turisti ». Le torrette alzate sui confini dell'Ovest per osservare quello che accade nell'altro mondo sono sempre piene di americani e di giapponesi con la macchina fo-

co, le guardie di frontiera comuniste facevano controlli lunghissimi o più semplicemente bloccavano sul rosso i semafori. Era questo, di solito, il modo che la Germania Orientale sceglieva per mandare un avvertimento, per reagire a qualche atto politico o diplomatico che riteneva ostile. Ora con gli accordi quadripartiti, con i protocolli e i regolamenti che li accompagnano, tutto va più spedito. Gli autocarri passano con il carico piombato, quasi senza controlli. Non ci sono più intralci né difficoltà per i berlinesi che scelgono l'auto nei loro viaggi in Germania federale. Comunque, nel fondo, un sentimento di insicurezza è rimasto. Gli psicologi assicurano che un « male di Berlino » esiste e che viene dalla vita precaria, dall'« aria di serra », dal complesso dell'isola. All'università, qualche studente ha discusso come tesi di laurea la psicoanalisi dell'imprigionamento. La sera, sulla Kurfürstendamm, si vedono bande di motociclisti sfrecciare a testa bassa verso il parco di Grünewald e dopo pochi minuti tornare indietro, dall'altra parte, come mosche che sbat-



Nel quartiere residenziale di Dahlem, c'è l'università di Berlino Ovest. L'ondata della contestazione giovanile partì di qui. Nella foto grande, una assemblea nella facoltà di giurisprudenza, e, sopra, scritte politiche su un muro. La vecchia università, fondata ai primi dell'800, è rimasta a Est, sulla Unter den Linden.

Una assemblea nell'università da cui partì la contestazione

votare alle elezioni politiche come tutti gli altri tedeschi, ma non fa il soldato. Se va in auto nelle autostrade « rosse », non paga il pedaggio: il governo di Bonn provvede per lui. I mali e il disagio delle città nascono anche da una demografia squilibrata. È una città di vecchi, probabilmente la più vecchia del mondo. Quasi un quarto dei suoi abitanti - 452 mila persone - ha passato i 65 anni e i problemi dell'assistenza alla terza età sono molto più gravi di quelli dei nidi d'infanzia. I caffè sono pieni di vecchie signore e nella sproporzione tra uomini e donne (1000 contro 1284) si vedono

Le date fondamentali della storia di Berlino

Primavera 1945: la guerra finisce. Il soldato tedesco seduto sulle macerie del Reichstag è un uomo perduto in mezzo a un mare di rovine.

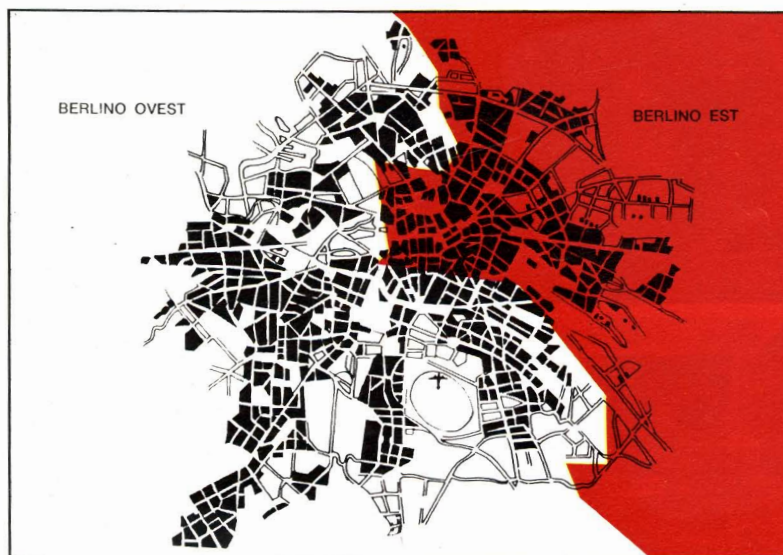
Berlino era distrutta: le sue macerie erano una montagna di 75 milioni di metri cubi. Dei suoi abitanti - quattro milioni e 300 mila all'inizio della guerra - non ne restavano che due milioni e 800 mila. La città fu divisa in quattro settori dalle potenze vincitrici.

La prima crisi tra i sovietici e gli occidentali (la più grave di tutta la guerra fredda) scoppiò nel giugno del 1948, quando i russi bloccarono i settori dell'Ovest. Un gigantesco ponte aereo salvò la città dall'assedio, che si protrasse fino al settembre del 1949.

Il trecentesimo giorno fu quello del record: gli aerei americani atterrarono a Berlino a intervalli di uno o due minuti. Con 927 voli furono scaricate quel giorno più di seimila tonnellate di merci. Il blocco fu tolto dopo tredici mesi, ma crisi e difficoltà si susseguirono per tutti gli anni della guerra fredda.

Un'altra data fondamentale nella storia di Berlino è il 13 agosto del 1961. Fu quello il giorno in cui ebbe inizio la costruzione del muro. Qualsiasi legame tra le due parti della città veniva spezzato: bloccate le strade, tagliati i telefoni, vietati i passaggi.

Dopo varie vicende che seguirono i disegni e le crisi della situazione internazionale, la questione di Berlino trovò una soluzione soddisfacente con l'accordo quadripartito tra Unione Sovietica, Stati Uniti, Francia e Inghilterra, nel giugno del 1972. L'accordo e i vari protocolli aggiuntivi ribadiscono i diritti delle potenze occidentali su Berlino; regolano il traffico delle merci e il passaggio delle persone; stabiliscono che i cittadini dell'Ovest possono trascorrere ogni anno fino a 30 giorni nell'Est. Già dal settembre del 1971 l'Unione Sovietica aveva riconosciuto per la prima volta gli stretti legami di Berlino con la Germania Federale. (Nella cartina, le due Berlino).



tografica in mano. La vista è desolata. « Ecco l'impero di Breznev », dicono guide dalle voci sprezzanti. Dalle torrette si vedono cavalli di frisia, campi coperti di neve, cani feroci che corrono dietro lunghissime reti, vopos che fanno il loro turno di guardia. Il muro e il confine rinchiodano Berlino occidentale dentro a una cinta di 161 chilometri. « Noi non possiamo tacere di fronte a questo muro », disse una volta il Cancelliere Brandt, « ma non possiamo neppure abatterlo con le nostre parole. » Tutto è fermo per sempre, bloccato dai trattati, dalla distensione, dalle carte di Helsinki e da un problema che non vedremo risolto: la riunificazione delle due Germanie. Ma basta poco: un incidente sul muro, un morto lungo il confine, qualche tensione diplo-

matica che sceglie Berlino come pretesto, e subito si ridestano il vento della guerra fredda e i cattivi ricordi.

Così il rapporto tra le due Berlino è diffidente e nevrotico. Si guardano dalle finestre, si osservano alla televisione, si sfidano anche nell'altezza degli edifici. L'editore di destra Axel Springer va a costruire il palazzo dei suoi giornali a due passi dal muro « perché i comunisti lo vedano di giorno e di notte », e subito gli altri ne accecano la vista con una fila di casermoni sulla Leipzigstrasse; di qua alzano grattacieli, di là la torre televisiva più imponente del mondo. Siccome ne esistono due, l'eterno problema è di sapere quale sia veramente Berlino. Forse il problema è vano: Berlino in realtà non c'è più. Sono rimaste al suo posto

due città che sono anche due mondi, due modi di vivere completamente diversi e che solo per caso hanno lo stesso nome. L'Est cala dentro agli schemi del sistema socialista i vecchi teatri d'opera, le statue dei marescialli prussiani, i luoghi più famosi della mitologia berlinese. L'Ovest esaspera i suoi caratteri occidentali e non ha mai rinunciato al suo orgoglio di capitale. Berlino-isola è più vasta di Amburgo; ha più abitanti e più industrie di Francoforte; la vicinanza del muro le dà la sensazione di vivere una libertà più intensa di tutte le altre. Il suo anticomunismo è un rifiuto totale. Con disgusto il tassista ributta indietro un mezzo marco dell'Est avuto per sbaglio: « Bolscevico », dice.

E una città che ha perso il senso e le tracce del proprio passato. Abbatte, ricostruisce, chiama i più grandi architetti del mondo, ma non riesce più a liberarsi da questa sua aria di accampamento di lusso che prese negli anni della guerra fredda quando la tirarono su troppo in fretta - e in stile americano - per rendere evidenti le differenze tra gli splendori dell'Occidente e le miserie del comunismo. Anche certi quartieri eleganti e di nobile architettura, doverano quaranta anni fa le residenze dei grandi borghesi e dei diplomatici, sono diventati, col muro, zone di frontiera in cui nessuno vuol vivere. A Kreuzberg si accampano i trentatamila turchi della città di Berlino. Ai numeri 40-41 della Oranienstrasse, sotto a un portone monumentale con due giganti di pietra che reggono uno stemma nobiliare, c'è un piccolo ristorante turco, il Divan. Sui muri si vedono foto di cantanti turchi e le agenzie di viaggio vendono biglietti per una sola linea, la Ankara-Istanbul. Gli uomini hanno grandi baffi di foggia anatolica, le donne portano un fazzoletto in capo, bambini di colorito scuro giocano al calcio a ridosso del muro. « I Germani sono biondi e hanno occhi cerulei », scriveva Cesare. Nei cortili dei palazzi, durante la buona stagione, si vedono turchi intorno a un fuoco, a girare il montone.

Alberto Baini

Nel prossimo numero:
Berlino Est

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

sommario

N. 1375 - Vol. CVI - 9 FEBBRAIO 1977

Lettere a Epoca	3-4
Italia domanda	8-10
Epoca per voi	
Viaggiare meglio spendendo meno / <i>Benito Carobene</i> - Un lavoro per i giovani: l'artigianato / <i>Franca Rovelli</i> - Il cuore è sano, eppure fa male / <i>Ulrico di Aichelburg</i> - Giocando si impara / <i>Francesco Gola</i> - La posta	72-79
Attualità	
Intervista esclusiva col ministro Bonifacio - Il boom del crimine / <i>Piero Fortuna</i> Le allegre e aperte carceri italiane La riforma della pubblica sicurezza	14-19
Due barche e venti persone nel mistero delle Bermude - La sfida al triangolo della morte <i>Giuseppe Grazzini</i>	20-24
Un bosco per non pagare le tasse / <i>Ariberto Segàla</i>	28-32
La liberazione dell'archeologa Françoise Clau- stre - All'inferno e ritorno / <i>Paolo Romani</i>	80-83
Claudio Botrè - L'uomo che può risuscitare Seveso / <i>Antonio Vellani</i>	84-85
Il cric che guarisce la scoliosi / <i>Massimo Cappon</i>	92-95
Grandi servizi	
Le grandi città e i loro grandi problemi - Berlino Ovest / <i>Alberto Baini</i>	43-62
Il giro del mondo in camion - La foresta di pietra / <i>Lino Pellegrini</i>	64-70
Documenti	
Un Raffaello tutto nuovo / <i>Marzio Bellacci</i>	34-37
Personaggi	
A colloquio con Sacharov - Il mio dissenso <i>Raffaello Uboldi</i>	25-27
Reutemann, l'uomo nuovo della Ferrari - Il gringo sul cavallino / <i>Gualtiero Tramballi</i>	38-42
La signora dice messa / <i>Carla Stampa</i> Il «no» di Paolo VI / <i>Marzio Bellacci</i>	88-90
Opinioni	
Taccuino / <i>Vittorio Buttafava</i>	3
Memoria dell'epoca / <i>Ricciardetto</i>	6-7
I passi perduti / <i>Vittorio Gorresio</i>	12
Rubriche	
Occhio sul mondo / <i>Andrea Monti</i>	86-87
Almanacco: Libri, Cinema, Musica, Teatro	96-99
Svago	100
Televisione e radio	101-102

In copertina: Reutemann al volante della Ferrari (foto Falletti).

VITTORIO BUTTAFAVA DIRETTORE RESPONSABILE

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - February 9, 1977 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N.Y. Subscription U.S. \$ 44.00 a year in USA and Canada. Volume CVI, number 1375.

UFFICI ALL'ESTERO

Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423 - Londra: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyle Street - London W1V 1AD - tel. 01-439.4531 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion-Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400 - Johannesburg: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82-43.04.55.

PHOTO ITALIANA TEST

●●-AGFA-ASAHI PENTAX-BEAU LIEU-BELL & HOWELL-BOLEX-BOWENS-CIBACHROME A-CANON-CONTAX-EUMIG-FUJI-K EYSTONE-KODAK-KONICA-ILF ORD-LEICA-MAMIYA-MINOLTA-MINOX-MIRANDA-NIKON-NORIS-OLYMPUS-POLAROID-PR AKTICA-ROLLEI-SANKYO-SIL MA-YASHICA-ZENZA BRONICA

SUPPLEMENTO AL N. 25 DI PHOTO ITALIANA (DICEMBRE 1976) - LIRE 1000 - SPED. IN ASS. POST. GR. 6075

se la tecnica
fotografica
è la tua passione,
compra
subito

PHOTO ITALIANA TEST

in tutte
le edicole
a lire 1500